

# Cinque pezzi d'autore

Il sogno di un'industria cinematografica a Bologna. I "corti" realizzati da Renzi che aprono nuove strade al documentario italiano

di Costanzo Baffetti

**N**el 1950 venne in mente a quattro baldi giovanotti trentenni bolognesi, Enzo Biagi, Luigi Pizzi, il sottoscritto e Renato Zambonelli, di fondare la Columbus Film", un nome che "voleva dire l'America, voleva alludere alla Columbia". Così, mezzo secolo dopo. Renzo Renzi ricordava, non senza la consueta punta d'ironia, l'ambizioso progetto di cui era stato protagonista: promuovere la nascita a Bologna di un'industria cinematografica, cominciando dalla produzione di cortometraggi. Un sogno rimasto irrealizzato, che però ha aperto strade nuove al documentario italiano. L'impresa era praticamente senza precedenti, se si eccettua la breve vita della Felsina Film, che all'epoca del muto - fra il 1917 e il '18 - aveva sfornato quattro pellicole, tre delle quali dirette da Mario Isma (nome d'arte di Alfredo Masi, colonnello dei carabinieri in pensione). Gli studi della Felsina erano in un capannone con pareti e soffitto di vetro in via Rialto, mentre gli esterni venivano girati ai Giardini Margherita: dei film conosciamo soltanto i titoli, di ispirazione vagamente dannunziana, e abbiamo notizia della censura inflitta ad uno di essi, *Bianco e nero*, per scene "indecenti e immorali riproducenti la vita libera della protagonista". Per motivi diversi, doveva incappare nelle maglie della censura, a più di trent'anni di distanza, anche il primo cortometraggio della Columbus, *Le fidanzate di carta*, dedicato al fenomeno delle *pin-up girl*



- le "ragazze da appendere" arrivate in Italia al seguito delle truppe americane - sulla base di un soggetto scritto a quattro mani da Renzi e Biagi (sotto l'influenza dichiarata di un altro film sulla rivoluzione dei costumi nel dopoguerra, *L'amorosa menzogna*, in cui Michelangelo Antonioni esplorava il mondo dei fotoromanzi).

Infatti, esso ottenne parere favorevole alla proiezione in pubblico il 4 dicembre 1951, ma i relativi documenti furono in realtà rilasciati soltanto il 22 marzo '52, dopo che la Columbus aveva accettato di effettuare alcuni tagli, allo scopo di "non ritardare troppo il giudizio del Comitato tecnico" circa l'ammissione al premio del 3%, avendo già assunto "impegni di vendita" con la Lux Film. Come si può notare, i tempi di autorizzazione condizionavano strettamente quelli del ritorno economico, a sua volta legato all'abbinamento con un film di lungo metraggio: in ogni caso, tutte le produzioni Columbus usufruirono dei benefici previsti dalla legge Dal crollo dei valori e dal bisogno di "rapide anche se fragili evasioni", ad uno spaccato dell'Italia più arretrata e sofferente. *Quando il Po è dolce* (1952), "commissionato" dall'Ente per la colonizzazione



ghissimo, che vide fra l'altro scoppiare il clamoroso caso Renzi-Aristarco per *L'armata s'agapò*). Forse, però, la situazione non si sarebbe sbloccata senza l'intervento dell'allora sottosegretario all'agricoltura Mariano Rumor, che suggerì alcune modifiche, fra cui l'eliminazione dell'inseguimento dei pescatori di frodo da parte delle guardie vallive, la cancellazione di una frase dall'intervista del parroco di Goro, un commento finale più elogiativo della riforma agraria.

La "mediazione" di Rumor non fermò tuttavia un'ulteriore pretesa: il taglio di ogni riferimento, visivo e parlato, alle condizioni di promiscuità in cui era costretta a vivere, per la mancanza di alloggi, gran parte della popolazione del Delta.

Intanto, nelle aree urbane emergevano altri problemi, come quelli del traffico. L'amministrazione comunale di Bologna affidò alla Columbus il compito di inviare, attraverso il mezzo cinematografico, un efficace "messaggio" ai cittadini sull'allarmante fenomeno della mortalità stradale. Il risultato fu *Sette metri d'asfalto* (1954), che mescola l'indagine sulla prima ondata della motorizzazione di massa con la ricostruzione e la scomposizione di un incidente tipico nel centro storico. E chi avrebbe detto che,

Renzo Renzi durante la lavorazione di "7 metri d'asfalto"  
(foto Archivio Cineteca di Bologna)

del Delta padano, prese forma come un'inchiesta giornalistica, firmata da Biagi, Giovambattista Cavallaro, Sergio Zavoli (quest'ultimo in veste di speaker, oltre che di intervistatore), anticipando moduli di comunicazione che avrebbero poi dato luogo ad un vero e proprio *format* televisivo.

Il tema era di quelli "caldi": le valli di Comacchio, "capitale della miseria", dove gli uomini sono braccianti, che "lavorano due giorni su sei", o pescatori, che "vendono il pesce e mangiano quello di scarto", mentre "le donne fanno il rifornimento dell'acqua quando c'è la bassa marea e l'acqua salata del mare non entra nel fiume"; così "passano l'intera vita, dalla nascita alla morte, inchiodati alla loro terra, in attesa di giornate migliori". Il forte realismo delle parole e delle immagini, riprese in un incisivo bianco e nero da Antonio Sturla, non poteva non richiamare l'attenzione degli zelanti burocrati romani chiamati a controllare che sui nostri schermi non fossero mostrati troppi "panni sporchi". Questa volta, fra il parere favorevole dell'Ufficio centrale per la cinematografia e il rilascio effettivo dei visti di censura intercorse addirittura più di un anno, dall'ottobre '52 al gennaio '54 (un periodo lun-



cinquant'anni dopo, questa formula sarebbe stata chiamata, con un ardito anglicismo, *docu-fiction*?

Il '54 è però, soprattutto, l'anno del passaggio al colore, dai netti e suggestivi chiaroscuri di Sturla alla ricca tavolozza cromatica del Ferraniacolor di Giulio Gianini, sperimentata su un soggetto eccezionale: i 35 chilometri di portici che fanno di Bologna un caso urbanistico senza paragoni.

Parliamo dell'ormai famoso *Guida per camminare all'ombra*, girato con la collaborazione dell'Ente provinciale per il turismo e diventato una sorta di "modello" del documentario di qualità, turistico ma non solo. La finalità "promozionale" era comunque ben

nera dell'inchiesta, introducendovi una visuale di sociologia religiosa e di architettura sacra, sulla scia dell'innovativa stagione della comunità ecclesiale bolognese avviata dal cardinale Giacomo Lercaro. "La città, uscita dalle vecchie porte, vive in una situazione di sostanziale disordine. È un disordine architettonico-urbanistico, rivelatore di una più segreta confusione di valori". Questo il filo conduttore del soggetto, scritto da Cavallaro e Renzi, che porta la macchina da presa a scoprire i luoghi più incredibili dove si è rifugiata la Chiesa, in attesa di soluzioni capaci di "accordare la casa di Dio alla quotidiana dimora degli uomini". ■

### Quell'intellettuale disarmato

Bologna ha dedicato, il 19 e il 20 ottobre scorso, due giornate di studio alla figura, alle opere e ai progetti di Renzo Renzi.

Promosse dalla Cineteca, dalla

Provincia di Bologna e dell'Ordine dei giornalisti Emilia-Romagna, sono state occasione di incontri, testimonianze, tavole rotonde e proiezioni proprio ad un anno dalla morte di questa importante figura di cineasta, scrittore e giornalista.

"Un intellettuale disarmato", questo il tema dell'iniziativa, ha rispecchiato l'approccio, la filosofia e l'attività di Renzi, un uomo libero, le cui armi sono state la dialettica, la lucidità e la capacità di approfondire, sia che si occupasse di cinema, di politica o più in generale di attualità.



presente a Renzi, autore del soggetto insieme a un esperto come l'architetto Leone Pancaldi: scartato il banale richiamo della gastronomia. "ci chiedemmo - scrisse il regista su *Cinema nuovo* nell'aprile '55, raccontando come nacque l'idea - se esistesse nelle pietre di Bologna, nella sua struttura, un motivo tipico, possibilmente unico al mondo; e lo trovammo nei portici, che danno un carattere inconfondibile alla città". Oltre allo splendore delle immagini, colpisce di *Guida per camminare all'ombra* l'accuratezza, che può sembrare perfino troppo minuziosa, delle ricerche preparatorie, condensate in un commento culturalmente denso, ma semplice e accattivante.

L'attività della Columbus si conclude, di fatto, nel 1955, con *Dove Dio cerca casa*, che rientra nel ge-

### LA CITTÀ NEMICA (1939)

È stato finalmente ritrovato e proiettato in pubblico il primo film di Renzo Renzi, *La città nemica*, realizzato nel 1939 con i mezzi del Cineguf, che il futuro cineasta bolognese aveva preso in mano insieme all'inseparabile amico Ferruccio Terzi. In quegli anni, infatti, per i giovani che volevano fare del cinema non c'era altra via che quella dei Gruppi universitari fascisti, dove, secondo Renzi, essi contavano di poter godere di "una certa autonomia", perché il cinema era "un'arte, un'avventura nuova".

Così, il ventenne neofita della settima arte inaugurò la nuova gestione scrivendo e dirigendo un film a soggetto. "Poiché la segreteria del Guf proibiva tassativamente di realizzare film sonori, in quanto non esistevano ancora buone attrezzature per il passo ridotto, la decisione fu rapida: bisognava realizzare un film sonoro e parlato". Nacque in tal modo *La città nemica*, ambientato in Spagna durante la guerra civile. "La Spagna fu ricostruita con alcune case in demolizione, sulle quali scrivemmo 'Mujer de todos, defiende la tierra' e altre cose del genere. Il film, un po' sotto l'influenza di Lampi sul Messico, un po' sotto quella degli 'orrori della guerra' di Goya, era dichiaratamente pacifista". E ciò, insieme alla pessima riuscita della sonorizzazione, provocò alla pellicola non poche traversie, malgrado l'inserimento di una didascalia finale inneggiante alla rivoluzione franchista (che risultò peraltro, quasi per beffa, stampata alla rovescia).